

## CULTURA

### VERSO IL 20° DELLA MORTE

# Il barlume di Dio nella notte buia della guerra

*Il vescovo Brambilla sceglie quattro brani dai diari  
per raccontare monsignor Aldo Del Monte*

In vista del ventesimo anniversario della morte di mons. Aldo Del Monte (il prossimo 16 febbraio 2025), proponiamo tre stralci da "L'umanità di Dio" (Novara, Interlinea, 2018, pp.64), che raccoglie meditazioni e pensieri del vescovo emerito di Novara a partire dalla sua esperienza come cappellano militare durante la tragica campagna sul Don, dove fu ferito. Insieme a un brano inedito, scritto a Massino Visconti dove si era ritirato dopo la conclusione del suo episcopato a Novara, li ha scelti il vescovo Franco Giulio per la sua omelia nella messa per il centenario della sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Omegna - Cusio. Parole che rendono, dice il vescovo, «una tragica testimonianza di grande valore umano, con cui vogliamo onorare tutti gli alpini che hanno dato la vita in guerra e continuano con dedizione a operare in tempo di pace per il bene comune». Eccole di seguito.

#### La scoperta della nudità dell'uomo

Io mi ero fatto prete affascinato da questo ideale: ogni mattina il Signore allietava la mia giovinezza; e nessuno avrebbe avuto il coraggio

di dirmi che, sì, tutto questo era vero, però... per sperimentare questo mistero fino in fondo, poteva essere necessario anche passare attraverso sventure umane.

E scoprii questo amaro volto della storia, quasi come una folgorazione, il 19 dicembre 1942, a Kantamirowka, nell'ansa del Don; quando il fuoco della guerra oramai sembrava lambire con le sue fiamme tutto il mondo. Già da qualche mese convivevo con gli uomini, negli orrori della guerra; e a ogni sparo, a ogni scontro di fuoco, avevo già avvertito che quelle scintille di morte erano irradiazioni dell'inimicus homo. Tempestoso e misterioso duello! Vinceva ancora in quella voragine la manifestazione divina della vita, o in quell'apparente silenzio di Dio le forze diaboliche avevano preso il sopravvento e aperte le cateratte del male e della morte? Già da alcuni mesi l'imperversare di quella notte logorava il mio spirito.

Ma fu proprio in quel 19 dicembre 1942 che la sorte mi condusse a vedere coi miei occhi tutta la nudità dell'uomo. (pp. 22-23)

#### È giusto che le mamme sappiano

Ho visto: ma è giusto che le mam-

me sappiano quello che è successo ai loro figli? Ne parlo con grande

trepidazione: eppure è storia. La prima vittima di quella folle carreggiata fu un cappellano. Guardava il cielo. Sul bianco della neve il suo sangue aveva delineato i contorni del suo corpo; e sembrava vivo solo per la croce che portava sul petto, simbolo di un'altra Passione. D'attorno, c'erano altri corpi appiccicati sulla neve gelata; perché chi possedeva un mezzo motorizzato - chissà di quale provenienza! - faceva il diavolo a sette, fra quella gente inerme. Non erano guidati da uomini ma dalla furia. (p. 25)

#### Don Aldo e don Gnocchi

Mi prese un pauroso sgomento spirituale. Le lacrime mi impedivano di guardare a quel macello; ma nel mio interno ci fu la tempesta: la storia aggrediva la mia fede. Mio



Dio, mio Dio, chi mi soccorrerà? E c'era chi mi poteva soccorrere. Per una pista desueta, con un viaggio rocambolesco, raggiunti **don Gnocchi**, cappellano di quel presidio alpino.

Chi non conosce **don Gnocchi**? Lui pure aveva già visto la nudità dell'uomo. Ed essendo da tempo quasi un mio padre spirituale, appena mi scorse, mi venne incontro come un fratello, partecipe come me alla Passione di Cristo.

«Oh, don Aldo, conosco già tutto di te. Mi chiedi un conforto che già è scomparso anche dentro di me. Anch'io, qui, ora, ho sotto gli occhi questo scempio di umanità... Ho visto due uomini battersi a sangue per un pezzo di pane! Di più.

Una notte, a 53 gradi sottozero, un alpino ha sparato a un suo compa-

gno per rubargli 25 centimetri di terra battuta nell'isba, per sottrarsi alla morte per assideramento. Allora, per non sentirmi abbruttito anch'io, in quel clima da foresta vergine, sono scappato da quel rifugio sconsecrato e ho passato la notte all'addiaccio».

«Capisco, don Carlo! Oh, come capisco...! Ma se hai avuto la forza di passare quella notte, esposto alle folate gelide degli Urali, hai certamente la grazia di aiutare anche me, esposto a raffiche infernali» (pp. 26-27)

### Conclusione

Non parlo per pessimismo; parlo per amore di Dio e dell'uomo. Se vale qualche cosa, questo mio decennio sabbatico nel silenzio, nella preghiera e nella contemplazio-

ne forse posso darvi un'utile spinta per quel cambiamento che andate auspicando nella vita della Chiesa e nella storia del Cristianesimo. In questo mio decennio silenzioso a San Salvatore io sono uscito dal generico. Mi hanno fatto visita, persona per persona, o a piccoli gruppi, più di 4500 fedeli. Amici, quanti drammi, quante sofferenze, quanti dolori: in anziani, in ammalati, in papà e mamme di famiglia, in giovani e adulti, in ricchi e poveri, in gente dotta e contadini con la cultura dei campi.

Sono venuti, per scoprire nel Silenzio una speranza nuova; sono venuti per riprendere un discorso antico, o per sfogarsi, o per confessarsi, per farmi leggere qualche cosa nel mistero della loro vita. Cumuli di dolore per me; ma anche cumuli di gioia, di speranza e di carità.

Perché sovente, la riattivazione in loro del piano di Dio riportava la luce, la voglia di dire di sì al Signore e la ricomposizione nella grazia o nella misericordia del loro mondo interiore. Oh, quanta umanità ha dispensato il Signore in quegli incontri di preghiera. E quante lacrime di gioia e lettere commoventi: perché, in mille modi, tutto questo nostro eremo irradiava crescita di fede e di gioia di vivere nell'amici-zia di Dio. (Dal Diario inedito di mons. Aldo del Monte scritto nell'eremitaggio di san Salvatore)



UN ACQUARELLO DELL'ARTISTA NOVARESE BRAGONZI, CON LA RITIRATA DEGLI ALPINI DALLA RUSSIA, CHE MONS. ALDO DEL MONTE CUSTODIVA NELLA SUA CAMERA DA LETTO